

A Taormina «Cartoni animati», di Franco e Sergio Citti, recuperato in extremis

«Venezia ci snobba, ma chi se ne frega!»

DALL'INVIATA

TAORMINA. Recuperato all'ultimo momento, è arrivato al Taofestival uno degli italiani rifiutati da Venezia. È *Cartoni animati* di Franco e Sergio Citti, che dicono: «Se fosse un film del terzo mondo tutti l'avrebbero voluto, ma noi veniamo da più lontano, da dietro l'Africa, da dietro l'India». E Ghezzi, accostando il cinema allegramente sottoproletario dei due attori-autori romani a quello disperatamente sottoproletario dei cinici Cipri & Maresco, incalza: «L'ho visto solo lunedì, sennò l'avrei messo in concorso anche a costo di rinunciare a qualche altra cosa che amo».

Comunque, eccolo qui, *Cartoni animati*. Walt Disney non c'entra nulla, perché i cartoni sono quelli che i senza casa usano per ripararsi dal freddo e l'aggettivo allude all'anima, «che i poveri sanno meglio dei ricchi dove sta». È anche il primo film da regista di Franco, faccia pasoliniana che con gli anni diventa sempre più irripetibile. L'ha girato, e non lo nasconde, con l'assistenza stretta di Sergio, che è più pratico con la macchina da presa e che, nelle interviste a due, fa da voce. Anzi, da voce fuori campo. Quanto al film, è una favola piena di fame e di fede, fatta a braccio, come dicono loro, volutamente imperfetta. Ci recita la gente di Ostia, Eilde Melli, che è una sposa caparbia, Fiorello, lo stesso Franco. E adesso Sergio sta lavorando a un film nuovo, che forse, chissà, avrà come protagonisti Gérard Depardieu e Tiziana Lodato.

Perché non vi hanno voluto a Lorciano e Venezia?
«Dovrei fare il piagnisteo ma non lo faccio. Dicono che c'erano troppi film ma è come fare una tavola imbandita e poi togliere le pietanze perché sono troppe... Comunque si sa che tutto dipende dalle distribuzioni. Laudadio mi stima molto, dice pure di essere mio amico, ma ci sono i giochi di potere. E i film dei Citti, come quelli di Pier Paolo, vanno a rompere le uova nel paniere. Non esiste che due registi vengano dal mondo borgataro».

Però anche il mondo borgataro è cambiato.
«Anche tutto il resto è cambiato.

«Dovrei fare il piagnisteo ma non lo faccio. Dicono che c'erano troppi film ma è come fare una tavola imbandita e poi togliere le pietanze perché sono troppe... Comunque si sa che tutto dipende dalle distribuzioni. Laudadio mi stima molto, dice pure di essere mio amico, ma ci sono i giochi di potere. E i film dei Citti, come quelli di Pier Paolo, vanno a rompere le uova nel paniere. Non esiste che due registi vengano dal mondo borgataro».

«Anche tutto il resto è cambiato.



A sinistra una scena del film «I Magi randagi» di Sergio Citti. In alto Fiorello, in basso Franco e Sergio Citti

Prima però si diceva borgataro, ed era un termine spregiativo, adesso si dice ragazzo di periferia, ed è lo stesso. Ma pensa che mondo terribile se fossimo tutti ricchi e tutti poveri... Ostia è diventata drammatica-

io dico «beate loro che esistono». C'è la falsa pietà ma non c'è amore. Si pensa che siano bestie». E invece... «E invece, come si vede nel film, i disperati piangono e ridono, hanno

Citate anche Epicuro.
«Epicuro mi ha dato qualcosa come pochi altri. Ti insegna ad amare tutto quello che ti circonda e che il momento che vivi è bello». Com'è venuto fuori Fiorello, che



Veniamo dal mondo borgataro, perciò non ci vogliono

mente d'attualità per la vicenda del bambino ammazzato. E nel film recita anche una persona coinvolta nel caso.
«Sì, ma questo non mi piace dirlo... Con la morte di quel povero bambino è uscita fuori la vera realtà che nessuno voleva vedere. Adesso la gente li guarda, il telegiornale ne parla, ma quelle persone esistono e

la loro felicità. Se dai un pezzo di pane a Berlusconi non lo fai felice. Se lo dai a un poveraccio sì. Ma se gli dai di più lo rovinai». È per questo che quando i senza casa si trasferiscono nel comprensorio cominciano a litigare. «Sì, i poveri stanno bene quando stanno tutti insieme. In due la miseria diventa disperazione».



Fiorello? È carino, ha l'anima e sa anche soffrire...

fa la parte del venditore di sogni?
«All'inizio, cinque anni fa, ci doveva essere Gassman, che faceva una specie di santone, un evangelista moderno. Quel film si chiamava *Pepe e Maria* ed era la storia del viaggio di nozze di San Giuseppe e della Madonna. Poi Gassman non stava bene e abbiamo cambiato tutto. È venuto fuori Fiorel-

lo che considero una persona con l'anima e che infatti sa pure soffrire. È molto carino dentro... e anche fuori». E poi c'è il riferimento a «Miracolo Milano». «Sì, anzi alla fine doveva esserci la voce di Totò che rimproverava il nipote Fiorello perché aveva fatto sognare quelle persone e così le aveva cambiate. E diceva che i suoi poveri erano ancora in viaggio a cavallo dellescope. Ma l'ho tolto». «Perché si sentiva troppo la mano dell'autore, era come parlare dal pulpito. Ma guai a dare un insegnamento al pubblico». Adesso Sergio sta lavorando a «Viper», scritto con Cerami. «Approfitto di Taormina per fare i sopralluoghi a Catania perché la storia si svolge in Sicilia tra il '43 e il '50. C'è una ragazzina di tredici anni che viene violentata da un fascista. La madre è andata via, il padre muore e siccome resta incinta le tolgono il figlio della vergogna. Poi la mettono in una casa di rieducazione e quando esce, a vent'anni, va a

Il compositore russo ucciso da un infarto

Muore Schnittke l'inventore del «polistilismo»

Alfred Schnittke, uno dei compositori russi più affermati in Europa, è morto d'infarto ad Amburgo, la città dove era stata rappresentata nel 1995 la sua terza opera, e dove viveva, alternando la residenza con Mosca. Era nato a Engels il 24 novembre 1934 da una famiglia di origine tedesca; in Italia gli aveva dedicato una monografia Settembre Musica a Torino nel 1993.

Per Schnittke in musica non contava la novità dei vocaboli usati, ma il modo di impiegarli, in costruzioni polistilistiche, in accostamenti spesso drammaticamente stridenti. Una certa attenzione alle esperienze europee più radicali sembra aver avuto per lui soltanto una funzione formativa e liberatoria: la sua vocazione più autentica muoveva in direzioni assai diverse, e aveva come punto di riferimento determinante le lezioni di Shostakovic. Nella poetica di Schnittke, il passato e la tradizione del nostro secolo sembrano fondersi in una dimensione unitaria e simultanea: alla coscienza del compositore si presentano in modo diretto e immediato diversi aspetti dell'esperienza musicale, dal canto religioso della tradizione ortodossa a Bach, da Mahler a Berg, Stravinsky e Shostakovic, senza escludere il jazz e la musica di consumo. Il suo polistilismo si manifesta in modi assai diversi, in prospettive spesso enigmatiche e sfuggenti.

(1972), che è un'opera di rottura e di svolta, Schnittke sembra confrontarsi con Ives accumulando i materiali più diversi in accostamenti «impossibili», in un'aggrovigliata congerie dalla forza d'urto violentissima; mentre nel *Concerto grosso n.4/Sinfonia n.5* (1988), come in altri lavori della maturità, l'autore usa allusioni più rapide, vaghe e labili, perseguendo una meditazione essenziale, che qui ha soprattutto in Mahler il suo punto di riferimento.

Al fondo c'è sempre, in Schnittke, un'implicazione di natura drammatica, «teatrale», legata alla lunga e intensa esperienza con la musica da film: il successo della sua musica dipende forse dalla tensione che il suo linguaggio riesce a creare, dall'evidenza emozionale che hanno in lui i contrasti, le lacerazioni, le desolante meditazioni. Nella dimensione interiorizzata e prosciugata di alcuni capolavori di musica da camera, come il *Secondo Quartetto* e i quattro *Imni* per violoncello e altri strumenti, il suo linguaggio si trasfigura in accenti di forte verità espressiva, più intensa forse che in pezzi di più vaste dimensioni o nelle discontinue opere teatrali, come *Vita con un idiota* (Amburgo 1992) o *Gesualdo* (Vienna 1994).

Paolo Petazzi

Lavia dirigerà «Sentimenti» dal libro di Paolo Crepet

ROMA. Il libro «Solitudini», scritto dallo psichiatra Paolo Crepet, diventerà un film: a scrivere la sceneggiatura sarà Gabriele Lavia, che dirigerà la pellicola. Per quanto riguarda la moglie Monica Guerritore, invece, c'è da registrare la smentita dell'attrice a proposito dell'intervista rilasciata ieri al Corriere della Sera sul remake di «Senso» che Lavia avrebbe dovuto girare: «Sono sbalordita e infuriata - ha dichiarato - Non ho mai accusato la commissione ministeriale di aver bocciato il contributo e non ho mai attaccato questo governo». La Guerritore precisa anche di non aver mai voluto accusare l'Agis per l'esclusione, avvenuta due anni fa, del film «La lupa» dalla possibilità di partecipare alla selezione dell'Oscar per il miglior film straniero. Da parte sua, l'Agis, in una, precisa di «non aver mai costituito commissioni per la selezione dei film italiani per l'Oscar».

LA POLEMICA

Un vuoto desolante per chi resta in città. Per fortuna resiste qualche titolo

Vola al cinema d'estate? Sale chiuse, solo avanzi

Tra i pochi film da vedere, «Funny Games» di Haneke, «I.R.A. Un gesto estremo» di Dornhelm e «Tre piccoli omicidi» della Muratova.

«Vola al cinema d'estate», invitava qualche tempo fa il trionfale slogan di una campagna promossa dall'Anec per convincere il pubblico a non disertare le sale nei mesi delle vacanze. Come è andata a finire, si sa: male. Per colpa dei distributori, che mettevano a disposizione per lo più fondi di magazzino; per colpa degli esercenti, che in realtà ci credevano poco o niente; per colpa del pubblico, che è pigro e poco incline a infrangere le vecchie abitudini. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Prendete Roma, ma vale lo stesso discorso per Milano, Firenze, Torino o Bologna: su 134 schermi di prima visione solo 46 sono in funzione in questi primi giorni d'agosto, e tra i film proiettati ci sono perfino titoli dello scorso anno come *Men in Black*.

Allo spettatore che non va al mare o in montagna (e sono tanti quest'estate) non resta che barcamenarsi come può tra le poche proposte interessanti che resistono eroicamente nei cinema. Perfino il mediocre *Assassin(s)* di Mathieu Kassovitz, con questi chiacchi di luna, assume una sua piccola dignità d'autore, mentre il divo asiatico Jackie Chan, che nel pittoresco *Mr. Nice Guy* si produce nel ruolo di un acrobatico cuoco televisivo coinvolto in una guerra per bande, riceve addirittura i complimenti di un critico esigente come Gian Luigi Rondi. Dell'ormai famoso *Funny Games* s'è già scritto in abbondanza (e per fortuna nessuno ha protestato), di *East Side Story* si può dire che è una spassosa antologia dei musical in voga negli anni Sessanta nei paesi comunisti, mentre *Le*



A sinistra, Stephen Rea e Rosana Pastor in un'inquadratura di «I.R.A. Un gesto estremo». Qui sopra, Oleg Tabakov in una scena di «Tre piccoli omicidi»

locuste è un noir sudista (e sudato) costruito sul declinante sex-appeal di Kate Capshaw, attuale signora Spielberg.

Meglio, se lo trovate ancora in qualche sala, l'irlandese *I.R.A. Un gesto estremo* di Robert Dornhelm, con Stephen Rea in un ruolo non dissimile da quello che interpretava in *La moglie del soldato*. Evaso miracolosamente da un carcere di massima sicurezza, il solitario Dowd emigra a New York per rifarsi una vita come lavapiatti. Ma la violenza lo insegue dovunque, e infatti l'uomo si ritrova, per amore di Monica, ad aiutare un gruppo di esuli guatemaltechi che progettano di uccidere un torturatore fascista di passaggio in città. Taciturno

come un personaggio di Eastwood, ma più tuffato psicologicamente, Dowd è un guerriero stanco che prova a sfuggire al proprio destino: inutile dire che, a missione compiuta, ci lascerà le penne. Dornhelm, di cui qualcuno ricorderà il curioso *Echo Park*, confeziona un film sobrio e funzionale nato da un'idea dello stesso Rea.

Chi predilige, invece, un cinema d'autore più personale e sofisticato (se si vuole ostico) non dovrebbe perdersi *Tre piccoli omicidi* di Kira Muratova, 64enne cineasta moldava allieva di Sergei Gherassimov, cui il film è dedicato. Snobbata in Urss per lunghi anni, la Muratova s'è costruita una solida fama internazionale attraverso i festival, do-

ve i suoi film, da *Brevi incontri a La sindrome astenica*, hanno sempre trovato ascolto. *Tre piccoli omicidi*, passato a Berlino '97, esce ora nelle sale distribuite dall'Istituto Luce, e chissà che il titolo vagamente giallo non faccia da modesto richiamo nella calura estiva.

Evitando ogni cornice unificante, la cineasta isola le tre storie criminali, alla maniera dei vecchi film ad episodi. Nel primo, *Locale caldaia n. 6*, lo sfasato Sergei Makovetski si trascina dietro un mobile contenente il cadavere di una giovane donna da lui appena sgozzata: al fuochista amico, che si crede poeta, chiede di bruciare quel corpo ingombrante, ma un contornio di checche isteriche rovina il

piano. Nel secondo, *Ofelia*, la bionda e sensuale Renata Litvinova si fa assumere come segretaria d'archivio in una clinica per rintracciare la madre che si liberò di lei alla nascita. Trovatella vendicativa, la ragazza soffoca prima con una calza una ragazza-madre che ha appena abortito e poi affoga la mamma col sorriso sulle labbra. Nel terzo, *La morte e la fanciulla* (niente a che fare col testo di Ariel Dorfman), il vecchio Oleg Tabakov filosofeggia nella sua sedia a rotelle sul tempo che passa, citando Goethe, mentre una diabolica bam-

bina si prepara a ucciderlo con una bella porzione di veleno versato nel tè per impadronirsi insieme alla madre della di lui casa.

Dei tre «pezzi», quest'ultimo è il più riuscito: immerso nelle calde tinte settembrine dell'operatore Gennagy Karyuk, l'omicidio è reso con un distacco umoristico annunciato ferinamente da quel gattaccio nero che si porta a spesso una carcassa di pollo. Nello sguardo soave/capriccioso della baby-assassina c'è tutto il senso del film: e se certe accensioni surreali possono far sorridere, si esce dalla sala accompagnati da un sottile disagio. Perché l'orrore vive tra noi.

Michele Anselmi

Caro Lettore, vorrei raccontarti le aspettative del mondo dello spettacolo sulla questione dell'inquinamento acustico, su cui da parte di alcune voci è parsa scatenarsi una guerra delle cifre sui limiti da rispettare. Davo anzitutto ricordare il grande sforzo posto in atto dagli operatori per fornire una tutela sotto tutti i profili della sicurezza: uno sforzo che coinvolge norme e regole non scritte per la qualità e la sicurezza di tutto lo spettacolo.

Siamo impegnati con varie istituzioni ed anche il governo sta facendo la sua parte. In particolare il Ministero dell'Ambiente, su impulso dell'On. Valerio Calzolaio, si è impegnato a definire e varare norme, dal 1995 ad oggi, compiendo uno sforzo importante e positivo, anche sotto il profilo culturale, per quanto riguarda gli aspetti legati alla tematica dell'inquinamento acustico. E' ovvio, quindi, che tale sforzo possa aver comportato sbavature, proprio per il suo carattere innovativo. Ma ritengo, proprio per questo, che si tratti di aspetti coraggiosi.

Davò dare atto al Governo di aver mostrato grande attenzione intervenendo laddove sorgono contrasti nella individuazione dei criteri di tutela e controllo. Assomusica, che riunisce i produttori e organizzatori di musica dal vivo, ha contribuito a verificare e individuare strategie per ottimizzare un controllo reale e garantire la maggiore tutela nei luoghi di spettacolo per la salute del pubblico, rispettando nel contempo le necessità minime di fare spettacolo.

Questo lavoro è stato recepito dallo stesso ministero per l'Ambiente all'interno di una Commissione da esso presieduta in cui si confrontava con le autorevoli presenze di Ministero per la Sanità, Agenzia Nazionale per l'Ambiente, Agenzia regionale dell'Emilia Romagna, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Dipartimento dello Spettacolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Presidio Multizonale di Roma. La Commissione ha concluso i lavori nel maggio scorso e fornito quindi suggerimenti e dati per la redazione di norme capaci di produrre una realistica ricaduta nelle attività.

Il nostro comparto dello spettacolo, che vive di «canzonette» così uti le allo sviluppo della coesione sociale, è soddisfatto dei segnali di maturità che questo processo costruttivo ha formulato. Tale soddisfazione è stata analogamente espressa da tutte le componenti dello spettacolo.

Qui ora è fondamentale che il decreto sui requisiti delle sorgenti sonore, attualmente all'esame del Consiglio di Stato, abbia un percorso veloce proprio per ridurre l'interregno creatosi dal settembre scorso e che potrebbe, nell'ottusità di alcuni, essere ancora elevato al livello di riattive legali. Sono state gettate le basi di una sperimentazione che, protratta in seguito, potrà produrre informazioni e conoscenze utili per individuare, eventualmente, anche ulteriori cambiamenti su molti versanti della normativa.

Acco sulla dibattuta questione dei p.dco dei decibel consentiti.

Nessuno si spaventi dei numeri. Ma nessuno dia i numeri, per favore

Il presidente
Massimo Gramigni

Roma 31 luglio 1998

ASSOMUSICA
sece organizzativa presso
Palasport V.le Malta 6 - 50137 Firenze
sede legale Via G. Dati 9 - 50136 Firenze
Tel. 055/66.75.66 - Fax 055/67.07.19
http://www.assomusica.org

Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
Via di Villa Patrizi, 10
00161 Roma
Tel. 06/684731
Fax 06/4404255